

Mantiene vive le cellule Farmaco inglese dà speranza a tutti i malati di Alzheimer

di **SIMONA VERRAZZO**

Una prima speranza contro una delle malattie più diffuse degli ultimi decenni e che ha anche cambiato il tessuto della nostra società: è l'Alzheimer, che relega le persone anziane in un limbo, con il cervello che via via perde (...)

segue a pagina 17

Prima speranza per una cura

Il farmaco che rallenta l'esplosione dell'Alzheimer

... segue dalla prima

SIMONA VERRAZZO

(...) le sue abilità.

La novità arriva da un nuovo farmaco in grado di ritardare del 34 per cento la progressione del morbo nei pazienti che si trovino ancora in uno stadio iniziale della malattia. Si tratta della molecola «Solanezumab», i cui effetti, come riferito dalla Bbc, sono stati descritti in occasione della Conferenza internazionale dell'Alzheimer's Association, in corso a Washington. Il risultato dello studio potrebbe rivoluzionare il trattamento di questa malattia grazie alla sua capacità di «mantenere vive» le cellule del cervello.

Come sempre in medicina la cautela, anche davanti a scoperte che possono cambiare il mondo, è d'obbligo: i risultati sono stati accolti con «cauto ottimismo» in attesa di una nuova fase di sperimentazione, il cui avvio è in programma il prossimo anno, che dovrebbe portare a una conferma definitiva dell'efficacia del farmaco.

La rivoluzione sta nel non agire sui sintomi, bensì sulla causa. La morte delle cellule cerebrali nei pazienti affetti da Alzheimer, spiegano i ricercatori, è attualmente inarrestabile, mentre la nuova molecola «potrebbe essere in grado di mantenerle vive». Oggi le terapie disponibili agiscono soltanto sui sintomi della demenza, aiutando le cellule cerebrali morenti a funzionare. La nuova molecola, invece, «attacca» le proteine deviate che si formano nel cervello colpito da Alzheimer. Inizialmente, 2012, una prima sperimentazione della molecola sembrò portare a un fallimento. Successivamente i ricercatori hanno raccolto elementi che indicavano la possibile efficacia della molecola su pazienti allo stadio iniziale della malattia.

Da qui la decisione di prolungare la sperimentazione, che ha portato ai risultati positivi presentati ieri, in cui è stato dimostrato che i pazienti che hanno assunto il farmaco più a lungo hanno avuto i maggiori benefici. «Se questi risultati saranno replicati», ha dichiarato il biochimico molecolare Eric

H. Karran, direttore della Ricerca dell'Alzheimer's Research UK di Cambridge, «allora penso che si tratterà di un grandissimo passo avanti nella ricerca sull'Alzheimer e per la prima volta la comunità medica potrà dire di essere in grado di rallentare la malattia, il che rappresenta un incredibile avanzamento».

Secondo l'Alzheimer's Disease International, il numero dei malati nel mondo era di 44,35 milioni a fine 2013, rispetto ai 36 milioni del 2010, e le previsioni parlano di 75,62 milioni nel 2030 e di 135,46 milioni nel 2050. L'Alzheimer ha un esordio prevalentemente in età presenile (oltre i 65 anni, ma può manifestarsi anche in epoca precedente). Il sintomo precoce più comune è la difficoltà nel ricordare eventi recenti. Con l'avanzare dell'età si possono avere altri sintomi come: afasia, disorientamento, cambiamenti repentini di umore, depressione, incapacità di prendersi cura di sé, problemi nel comportamento. Anche se la velocità di progressione può variare, l'aspettativa media di vita dopo la diagnosi è dai tre ai nove anni.